

MOZIONE SU: DIRETTIVA BOLKESTEIN

IL PRESIDENTE: Mette in discussione la seguente mozione presentata dai Consiglieri sigg.ri Pisciotta, Filoni e Pietrobon del gruppo di Rifondazione Comunista:

“Premesso che

- il 13 gennaio 2004 è stata approvata dalla Commissione Europea la cosiddetta Direttiva Bolkestein, che la discussione in Parlamento Europeo è iniziata l'11 novembre e che presumibilmente entro marzo 2005, terminerà il suo iter.

Ricordato che

- tale direttiva, annunciata come provvedimento teso a “diminuire la burocrazia e ridurre i vincoli alla competitività dei servizi per il mercato interno” è stata elaborata dopo la consultazione di ben 10.000 aziende e nessun sindacato o organizzazione della società civile;
- tale direttiva vuole imporre ai 25 Stati membri dell'Unione, le regole della concorrenza commerciale senza alcun limite in tutte le attività di servizio, dove per servizio si intende (art. 4) “ogni attività economica che si occupa della fornitura di una prestazione oggetto di contropartita economica”;

Rilevato che

- il cuore di tale direttiva risiede nel “principio del Paese d'origine” (art. 16); secondo il quale un fornitore di servizi è sottoposto unicamente alla legge del Paese in cui ha sede l'impresa, e non a quella del Paese in cui viene fornito il servizio;
- secondo tale articolo sarebbe possibile, ad esempio per l'impresa di un Paese più debole, concorrere alle gare nel nostro Paese per gestire un qualunque servizio, applicando ai lavoratori le condizioni contrattuali e salariali relative al Paese d'origine dell'impresa;
- che se questa direttiva diventasse operante, si creerebbero le condizioni di un gigantesco caporalato europeo legalizzato, dove le imprese stabilirebbero la loro residenza legale nei Paesi dove diritti e salari dei lavoratori sono più bassi;
- il Social Forum di Londra ha lanciato una campagna europea per fermare la direttiva Bolkestein;
- la Fiom ha aderito a tale campagna europea perché “essa scardina i principi di solidarietà e uguaglianza, di estensione dei diritti sociali e del lavoro, che dovrebbero essere alla base dell'Unione e che sono fondamentali per molte costituzioni, compresa quella della Repubblica Italiana. La Direttiva, nel nome dell'estensione del libero mercato e della libera concorrenza, afferma il principio della più selvaggia delle competizioni sul piano dei servizi, delle attività economiche, dei rapporti di lavoro”, (segreteria Fiom, 28 ottobre);
- l'approvazione di tale direttiva comporterebbe l'apertura alla concorrenza e alla privatizzazione di quasi tutti i servizi e alla destrutturazione del mondo del lavoro annullando di fatto completamente la possibilità di intervento da parte degli Enti Locali e delle Organizzazioni Sindacali.

Impegna la Giunta

- affinché chieda agli eletti al Parlamento Italiano e agli eletti italiani al Parlamento Europeo nei collegi del Piemonte, il ritiro della direttiva Bolkestein;
- affinché l'ANCI e l'UPI si facciano promotori verso tutti i Comuni e Province italiane di analoghe prese di posizione al fine di chiedere un ampio dibattito parlamentare e un ampio livello di informazione nel Paese.

Trasmettere copia della presente a: Presidenti di Camera e Senato, Deputati eletti nel Biellese, Prefetto, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Parlamento Europeo”.

IL CONS. SIG. PIETROBON: Illustra la mozione, che ritiene già particolarmente chiara, sottolineando l'importanza e l'urgenza della stessa, in quanto la direttiva dovrà essere ratificata entro il prossimo mese di marzo, perciò tutte le prese di posizione contrarie a tale provvedimento possono produrre degli effetti.

Ritiene che la discussione su quest'argomento sia particolarmente attuale nel territorio Biellese vista la crisi che sta attraversando.

Spiega il contenuto della direttiva e gli effetti che potrà produrre, creando concorrenza sleale nell'ambito dei Paesi appartenenti all'Unione Europea ed aprendo quella che può essere definita una “guerra tra poveri”.

IL CONS. SIG. GALUPPI: Ritiene che la mozione abbia le caratteristiche necessarie a bloccare la direttiva Bolkestein che rischia di provocare gravi conseguenze in Nazioni dove invece si sta cercando di regolarizzare il mercato del lavoro.

Annuncia il voto favorevole del gruppo della Margherita.

IL CONS. SIG. MELLO RELLA: Dichiaro di essere stupefatto dall'intervento del Consigliere sig. Galuppi in quanto Bolkestein è uno dei più autorevoli rappresentanti del gruppo dei Liberaldemocratici Europei cui appartiene la Margherita, non comprende quindi la posizione del relativo gruppo Consiliare.

Ritiene che la direttiva non avrà le conseguenze che il gruppo di Rifondazione Comunista ha descritto nella mozione. Spiega, facendo un esempio, che se valesse quanto affermato nella mozione, se un imprenditore italiano decidesse di costituire una società in un Paese dove le garanzie dei lavoratori non sono particolarmente tutelate, e stabilisse una unità locale a Biella, qui potrebbe applicare le regole poco tutelanti per i lavoratori adottate da quel Paese. In realtà non è così, perché in Italia non possono essere applicate normative contrarie a quelle previste nel nostro Paese.

Sostiene quindi che le conseguenze della normativa Bolkestein tratte nella mozione sono totalmente errate. Non è possibile che una società straniera utilizzi un sotterfugio come quello esemplificato, per imporre in Italia regole che violano la normativa del diritto del lavoro stabilita dalla legge n. 1329/1965 e modificata dalla legge “Biagi” nel 2003.

Precisa che la direttiva Bolkestein è rivolta a semplificare, all'interno dei 25 Paesi dell'Unione Europea, l'omogeneizzazione delle modalità di apertura di aziende, ma non all'esportazione di modelli riduttivi della tutela del lavoro.

IL CONS. SIG. STROSCIO: Così si esprime: “Il tema dei servizi nel mercato interno, come si può comprendere, è di una certa rilevanza sia a livello europeo sia a livello nazionale. Lo dicono le stesse cifre.

La direttiva riguarda un settore che rappresenta il 50% dei servizi ad interesse economico ed il 70% del prodotto nazionale lordo europeo e dunque un settore che può fornire un formidabile contributo alla strategia di Lisbona.

Creare migliori condizioni per la libera circolazione dei servizi equivale a dare impulso alla dinamica insita nel mercato interno e quindi rafforzare la competitività, la crescita e la creazione dell'occupazione nell'economia europea.

In questo quadro si pone dunque l'esigenza di rimuovere gli ostacoli ingiustificati ed evitabili all'acquisto o alla vendita di servizi al di là delle frontiere nazionali.

Se questo è un obiettivo sul quale non si può non convenire è giusto porsi l'interrogativo se il progetto di direttiva in questione va o meno nella giusta direzione. La risposta è che questo progetto non è coerente con tale obiettivo.

Non intendo fare la genesi, in questa sede, della direttiva, ricordo solo che l'obiettivo della proposta è di creare un quadro giuridico per eliminare le barriere esistenti alla libertà di stabilimento per i fornitori di servizi ed alla libera circolazione dei servizi tra gli stati membri.

Per eliminare gli ostacoli al mercato interno dei servizi, la proposta introduce una vasta gamma di misure. Tra queste vi è il principio del paese d'origine secondo il quale un fornitore di servizi è soggetto soltanto alla legge del paese nel quale ha sede legale e gli altri Stati membri non possono limitare i servizi di un fornitore stabilito in un altro Stato membro.

La direttiva salvaguarda il diritto dei destinatari di utilizzare i servizi di altri Stati membri proibendo le misure restrittive imposte dal loro paese. Insomma una serie di interventi che riguardano una pluralità di servizi nel campo dell'ambiente, della cultura e dell'insegnamento, della sanità, dei trasporti, delle professioni e così via.

Interventi che cambiano drasticamente il quadro di riferimento nel mercato interno e pongono a noi enormi interrogativi.

Una direttiva vasta e complessa, che tocca un settore molto importante dal punto di vista occupazionale, e importante anche perché i servizi sono oggi essenziali per la performance dell'economia europea, così come per il benessere dei cittadini.

Ma proprio questa considerazione mi porta ad affermare che lo sviluppo del mercato interno deve essere accompagnato da un adeguato rafforzamento della protezione sociale, dei diritti dei lavoratori e delle condizioni di lavoro, in equilibrio con i diritti dei consumatori, al fine di mantenere la coesione sociale dell'Unione Europea.

Quindi mentre possiamo dire che in termini generali non si può non essere favorevoli a misure che puntano a migliorare il funzionamento del mercato interno alla libera circolazione dei servizi e che sono nell'interesse dei lavoratori, delle aziende e dei consumatori non possiamo non essere preoccupati circa una serie di interventi, ipotizzati dalla direttiva, che in realtà vanno in tutt'altra direzione e pongono le basi per un processo di vera e propria destrutturazione di questo mercato.

Soffermiamoci un attimo su una delle caratteristiche fondamentali del progetto di direttiva che riguarda l'introduzione del principio del paese d'origine.

Il progetto dichiara che per rendere operativo tale principio è necessaria una fiducia reciproca tra gli Stati membri.

Tuttavia la proposta attuale non garantisce un grado sufficiente di fiducia reciproca fra gli Stati. Per questo risulterà necessaria un'ulteriore armonizzazione a livello europeo al fine di stabilire norme minime sulla qualità, sulla protezione dell'ordine pubblico e sulle esigenze di formazione professionale e di qualifica delle professioni.

Nel contempo sono necessari meccanismi armonizzati per sorvegliare tali norme minime e per assicurare un controllo rapido ed efficiente.

Perché affermo questo?

Perché la mancanza di meccanismi sufficientemente armonizzati comporterà il rischio che i servizi nazionali di ispezione dello stato membro ospite siano complessivamente messi da parte dal principio del paese d'origine.

È il caso del disposto ad esempio dell'articolo 24 relativo al distacco dei lavoratori. L'articolo 24 riconosce la responsabilità dello Stato ospite di assicurare le conformità con le condizioni di occupazione e di lavoro ai sensi della direttiva 96/71, ma proibisce allo Stato ospite di sottoporre ad alcuni obblighi i fornitori di servizi, quali l'obbligo di ottenere un'autorizzazione dalle autorità competenti o l'obbligo di possedere e di conservare i documenti sociali sul suo territorio.

Nel contempo essa rinvia in termini molto generali ad un sistema di comunicazione, di informazioni e di assistenza del paese d'origine allo stato ospite (art. 24 paragrafo 2).

Tuttavia il testo di questa disposizione non chiarisce come e quando il Paese d'origine deve comunicare che le informazioni del Paese d'origine corrispondano alle condizioni di occupazione e di lavoro dello stato ospite.

Questa modalità del procedere produce una serie di conseguenze:

- a) interne, ai singoli paesi di una probabile destrutturazione del mercato del lavoro e dei diritti;
- b) in generale il fatto che il rischio di concorrenza abusiva diventa reale in ambiti non armonizzati a livello europeo, con conseguenze economiche e sociali negative in diversi

settori, come è accaduto nel trasporto marittimo, a seguito delle scelte di “bandiere di comodo”.

Infatti questo tipo di misure incoraggerebbero i fornitori di servizi a spostare le proprie sedi legali in quegli Stati membri in cui gli obblighi in materia fiscale, sociale e ambientale fossero meno impegnativi e consolidati.

Fin qui dunque gli obiettivi della direttiva e le forti criticità che in esse sono contenute.

Criticità che ci fanno esprimere fortissime obiezioni sui punti qui messi sotto osservazione. D'altro canto come non sottolineare una evidente contraddizione che non può sfuggire alla Commissione Europea.

La direttiva nasce con l'idea di fornire una certezza del diritto, ma in realtà creerà una incertezza legale sia per i fornitori che per i destinatari dei servizi.

Per questo la direttiva va assolutamente cambiata in profondità.

Se così stanno le cose noi abbiamo bisogno di restringere il campo di applicazione e l'esclusione dei servizi di interesse generale dal progetto porterebbe la stessa direttiva più vicino agli impegni della Commissione esposti nel suo libro bianco sui servizi di interesse generale.

Il secondo punto riguarda il fatto che vi è un'assenza di coordinamento tra direttiva e altre iniziative comunitarie.

Per questo c'è bisogno di un quadro legislativo e normativo che fornisca coerenza all'azione Comunitaria e stabilisca il coordinamento necessario, che oggi non sono garantiti con questo progetto.

Il terzo punto riguarda il principio del paese d'origine e l'armonizzazione minima.

Le disposizioni del progetto non stabiliscono un livello sufficiente di fiducia reciproca fra gli Stati, necessario per l'applicazione di tale principio. Si rendono perciò necessarie ulteriori armonizzazioni in materia di norme minime di qualità, di protezione dell'ordine pubblico, di requisiti minimi di formazione e qualifiche professionali, di meccanismi di controllo.

Chiudo dicendo che senza queste ulteriori modifiche che alla direttiva la riteniamo inaccettabile così come è stata presentata. Per questo motivo riteniamo utili tutte le iniziative, come questa mozione, al fine di sostenere una più complessiva battaglia a livello Europeo per modificare la direttiva Bolkestein”.

IL CONS. SIG. GENTILE: Afferma di non essere così preparato sull'argomento come hanno dimostrato i Consiglieri sigg.ri Mello Rella e Strosio, ma che non intende comunque esprimere un voto di bandiera come è emerso dall'intervento del Consigliere sig. Galuppi.

Ritiene che il ritiro della direttiva Bolkestein sia una richiesta troppo pesante.

Sostiene che anche alla luce della trasformazione dell'Italia, che si indirizzerà sempre più verso un'economia rivolta al terziario ed ai servizi piuttosto che alla produzione, è necessaria una normalizzazione ed equità dei rapporti di libero mercato, ed è necessaria, anche se difficile, una legislazione di controllo verso quei Paesi terzi produttori che poi esportano nel nostro Paese i loro manufatti.

Si sofferma sulla modifica dell'economia delle nazioni dell'est dopo la caduta del muro di Berlino che le ha liberate dal cappio del comunismo.

Considera la questione particolarmente complessa e ribadendo la propria limitata conoscenza dell'argomento annuncia il voto di astensione del gruppo dei Popolari Europei.

IL CONS. SIG. REY: Ritiene che nella mozione prevalga il contenuto di carattere politico.

Rileva una contraddizione nel comportamento del gruppo di Rifondazione Comunista; che si oppone alla direttiva Bolkestein considerandola sleale nei confronti del libero mercato Europeo, mentre di fronte alla concorrenza sleale dei Paesi asiatici, come la Cina, aveva affermato che anche quelle Nazioni hanno il diritto di crescere. Invita pertanto alla coerenza.

Annuncia il voto contrario del gruppo di Lega Nord.

IL CONS. SIG. VAGLIO: Dichiaro di concordare con l'intervento del Consigliere sig. Mello Rella.

Ritiene che il Consiglio Comunale di Biella non possa risolvere o abolire direttive di carattere Europeo.

Annuncia il suo voto contrario.

IL CONS. SIG. TONIAZZO: Annuncia il voto contrario del gruppo di Alleanza Nazionale.

Quindi,

**IL CONSIGLIO COMUNALE
(in seduta pubblica)**

Procede alla conseguente votazione con il seguente esito, risultato accertato dagli scrutatori sigg.ri Agnesini, Pietrobon e Vaglio:

favorevoli	n.	21
contrari	n.	07
astenuiti	n.	02 (Popolari Europei, Garella)

Non partecipa alla votazione il Consigliere sig. Apicella.

La mozione pertanto viene approvata.

=====